**Festa di San Riccardo Pampuri**

**Trivolzio – domenica 1° maggio 2022**

Cari sacerdoti e cari religiosi dell’Ordine dei Fatebenefratelli,

Distinte autorità civili e militari,

Carissimi fratelli e sorelle nel Signore,

È con gioia che ci ritroviamo oggi, nel giorno in cui San Riccardo è nato al cielo, passando da questa vita alla beata eternità in Dio, e finalmente, dopo due anni segnati dalle fatiche, dalle sofferenze e dalle limitazioni della pandemia, siamo qui per ringraziare il Signore, per il dono di San Riccardo, che come amico fedele, ci ha accompagnati e sostenuti in questa prova, non facendo mancare la forza della sua intercessione e della sua consolazione nelle famiglie visitate dal lutto, o che hanno attraversato momenti di viva preoccupazione per i loro cari, e in chi ha vissuto l’esperienza di una malattia grave e prolungata, giungendo talvolta alle soglie della morte.

Allo stesso tempo, siamo qui per affidare al Padre ricco di misericordia, attraverso il cuore di San Riccardo e della Madonna, all’inizio del mese a lei dedicato, il nostro cammino, le incertezze del futuro, il dolore dei popoli in guerra, in particolare del popolo ucraino, vittima di un’aggressione ingiusta e di violenze disumane sui civili, sulle città, su case e ospedali. Purtroppo, nel cuore dell’Europa, stiamo assistendo sgomenti e impotenti a scene che pensavamo appartenessero solo a un passato alle spalle, e avvertiamo ancora una volta il mistero del male e dell’iniquità che deturpa il destino e il volto dei popoli, attraverso atti e scelte scellerate di qualche “potente” che insegue sogni folli di dominio.

Il nostro San Riccardo, da giovane, conobbe direttamente gli orrori della prima guerra mondiale, e anche in quella temperie seppe testimoniare un amore fattivo agli uomini, con il gesto di mettere in salvo un carro pieno di medicinali, camminando per chilometri sotto la pioggia, nella drammatica fuga da Caporetto. Nella sua vita di semplice medico condotto, e poi nei suoi tre anni come religioso dei Fatebenefratelli, Erminio Pampuri fu davvero uomo di pace e di umile servizio, sapendo chinarsi, nel silenzio e nel nascondimento, su tante piaghe impresse nel corpo e nell’anima dei suoi malati e dei suoi poveri.

Le letture appena proclamate sono quelle che ci propone la Chiesa in questa terza domenica di Pasqua, e indirizzano il nostro sguardo ancora una volta su Cristo risorto, che si manifesta ai suoi, nella bellissima pagina del vangelo di Giovanni, che nel racconto degli Atti è testimoniato e annunciato con coraggio davanti al sinedrio dagli apostoli, «lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù» (At 5,41), e che nella visione dell’Apocalisse è celebrato e adorato nella grandiosa liturgia del cielo come Agnello immolato e vittorioso.

Il cuore di ogni cammino di santità, carissimi amici, è proprio la scoperta di Cristo come una presenza viva, che desta un’attrattiva profonda e che diviene sempre più oggetto di un’affezione dominante, prevalente: Gesù nell’esperienza di ogni santo non è un’idea, è qualcuno di così reale e presente da potergli dire “Tu”, da poter consegnare a lui la propria esistenza, da non riuscire a concepire se stessi senza questo legame con Lui, vissuto dentro la Chiesa, nel solco fecondo di una tradizione e di un popolo, nell’appartenenza alla forma storica che Cristo assume nel percorso di ogni santo, di ogni uomo e donna segnati dall’incontro con il Vivente.

Così è accaduto a Erminio Pampuri: la sua fede, la sua crescente affezione a Cristo, la maturazione della sua vita in Dio, fino a dedicare tutto se stesso nella consacrazione religiosa, abbracciando liberamente e lietamente i voti di povertà, castità e obbedienza a Cristo, tutto il cammino umano e spirituale di questo semplice cristiano, divenuto fra’ Riccardo, figlio dell’ordine dei Fatebenefratelli, è avvenuto e si è svolto quasi con una naturalezza, nel grembo materno della Chiesa, che fin da piccolo lo ha generato alla fede e alla vita in Cristo.

Forse sta qui il fascino di San Riccardo che facilmente avvertiamo vicino a noi, come un amico più grande che ci prende per mano e ci conduce a Gesù: il fatto che la sua vita di uomo, preso da Cristo, si è realizzata in condizioni normali, alla portata di tutti noi, in una familiarità con il mistero che è maturata in lui, passo dopo passo, nella vita e nei gesti della comunità cristiana, anche qui a Trivolzio, a Torrino e poi a Morimondo, e nel dono di rapporti con familiari – i suoi zii e la sorella Longina Maria – con sacerdoti, con giovani amici cristiani – nella Fuci di Pavia e nella comunità francescana di Canepanova – e con i confratelli della sua famiglia religiosa, presso i quali ha vissuto il tempo della formazione, del noviziato e della sua brevissima vita da religioso, interrotta dalla morte prematura a soli 33 anni. È dentro questa normalità, nell’adesione a una storia particolare ricca di volti e di circostanze, d’incontri e di momenti, nella partecipazione ogni domenica e quando possibile anche in settimana all’Eucaristia, ritagliandosi brevi momenti per sostare in preghiera nel silenzio delle nostre chiese, che la vita di San Riccardo è stata plasmata e trasfigurata dal Signore, diventando così un suo testimone davanti a tutti noi, che continua a parlarci.

In questa luce, carissimi fratelli e sorelle, i tratti singolari e umanissimi della terza manifestazione del Risorto, nel racconto di Giovanni, ci parlano dell’esperienza vissuta dal nostro santo: anche lui ha conosciuto tempi di prova e di desolazione, notti oscure con le reti vuote, e allo stesso tempo, fidandosi di maestri e di fratelli più grandi nella fede, ha rischiato, ha gettato le reti dove gli veniva indicato e ha toccato con mano il dono di una vita ricca e feconda nel bene. Chissà quante volte, gli è accaduto di riconoscere, con gioia e stupore, in certi eventi e incontri, in segni discreti eppur eloquenti: «È il Signore!» (Gv, 21,7). Con la stessa commozione del discepolo amato da Gesù o con l’impetuosità di Pietro, che subito si getta in acqua per raggiungere la riva!

E la familiarità, piena di rispetto, di silenzio e di tremore, che i discepoli hanno gustato in quell’alba, intorno a Gesù, seduti per condividere il pane e il pesce da lui preparati e arrostiti sul fuoco, è la stessa che San Riccardo viveva nella sua preghiera che, quasi come un sottofondo, accompagnava le sue giornate, nella messa dove poteva nutrirsi di Cristo nel segno del pane spezzato, nel silenzio adorante davanti all’Eucaristia: ed è qualcosa che possiamo anche noi vivere e scoprire, magari inizialmente con un po’ di fatica, perché siamo figli di un tempo che ci ha reso più lontano ed estraneo il senso del mistero e della presenza, eppure se stiamo fedeli, se diamo fiducia alla maternità della Chiesa che ci propone gesti d’incontro con il Signore, anche noi potremo gustare la bellezza di stare con Cristo, di godere della sua vicinanza così intima e così unica.

Infine, carissimi amici, il dialogo bellissimo tra Gesù e Simon Pietro certamente è riecheggiato nel cuore di San Riccardo, che si è sentito rivolgere, più volte, soprattutto in certi passaggi cruciali della sua esistenza, la grande domanda di Cristo: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami? Mi vuoi bene?»

Possiamo immaginare la sincerità e commozione di Simone, che sentendosi fare per la terza volta la stessa domanda, si addolora, avverte il peso e la vergogna del suo peccato, e allo stesso tempo non può che rispondere che così: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene» (Gv 21,17)

Questa è l’avventura cristiana, che San Riccardo, come Simone, ha vissuto, con la sua umanità ricca e fragile, con le sue luci e le sue ombre, con i suoi momenti limpidi di chiarezza e i suoi passaggi nel buio della prova: essere di fronte a un “Tu”, a una presenza che dialoga con il nostro cuore, e poter riconoscere che, dentro le nostre miserie e perfino i nostri peccati, c’è un legame più forte, da cui possiamo sempre ripartire, c’è come una simpatia prevalente e irresistibile per Cristo, come umanità che vibra e si rivela qui e ora, e che interpella la nostra libertà.

Qui, carissimi, non contano più le misure e i bilanci, nemmeno la ferita cocente del nostro peccato, che talvolta ci umilia e ci fa vergognare di noi stessi. Così come siamo, poveri peccatori in cammino, dietro al grande amico San Riccardo, possiamo ogni giorno ridire a Gesù presente: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene» (Gv 21,17). E ogni giorno Cristo rinnoverà l’invito che ha segnato tutta la vita di Simon Pietro, come di Erminio Pampuri: «Seguimi» (Gv 21,19). Amen!